

Social Forum Europeo, sconfitti i profeti di sventure

Per il “partito” dei catastrofisti sconfitto da una massa di giovani pacifici e festosi è scattata l’ora della verità. Tra molte contraddizioni e polemiche, in un clima di terrorismo psicologico, i negozi nella loro grandissima maggioranza sono rimasti aperti. Anche nel centro storico dove più massiccia è stata l’influenza di chi da mesi, giorno dopo giorno, ha seminato paura e zizzania, ha paventato distruzioni, vetrine sfondate, commesse rapinate, monumenti sfregiati. C’è stato, è vero, chi si è blindato con orrende corazze come se si fosse in piena Beirut (è il caso di qualche decina di grandi griffes), ma la maggioranza dei commercianti ha fatto normalmente il proprio mestiere fornendo un’immagine di città laboriosa e aperta. E c’è stato chi ha festeggiato come è successo ai mercati di S. Lorenzo e S. Ambrogio, o nelle piazze di Gavinana, Rifredi, Isolotto, e chi ha aperto i suoi ristoranti fornendo sconti a favore di Emergency. E c’è stato anche chi, in una nota boutique di Via Tornabuoni, ha offerto tè e pasticcini.

Tutto è finito bene e il Forum Sociale Europeo si svolto nel massimo ordine. Ora dobbiamo chiederci chi ripagherà i danni morali subiti dalla città e quelli materiali sostenuti da quei commercianti che si sono fatti coinvolgere da queste pressioni ed hanno chiuso la loro attività? Chi pagherà per aver istigato, alimentato, questa campagna di odio e di paura, com’è noto, espressamente previsti dal Codice Penale.

Decine di migliaia di giovani provenienti da tutta Europa, si sono confrontati, anche aspramente, su come cambiare gli attuali modelli di società. Quasi un milione hanno sfilato in corteo fino al Campo di Marte. Nelle piazze tematiche del centro storico si è discusso, ci si è divertiti fino a notte. Si potrà essere d’accordo o in disaccordo con molte loro tesi, ma la globalizzazione è un fatto che sconvolge abitudini, mercati, modi di vivere e come tale va affrontato e governato. Ne sanno qualcosa i commercianti alle prese con il potere mediatico dei grandi marchi, delle griffes internazionali, della grande distribuzione, dell’omologazione dei costumi e dei cervelli. Avremo tempo e modi per ritornare sull’argomento, anche perché le tematiche sollevate, a partire da quelle sulla fame e sulla guerra, restano di drammatica attualità. Ora però c’interessa sottolineare come i profeti di sventure, i corvi che sono volati bassi e minacciosi sulla città, quei signori che per mesi hanno seminato zizzania, minacciato serrate, alimentato paure e pregiudizi, sono rimasti con un pugno di mosche in mano.

Mentre altri suggerivano di fuggire da Firenze, di barricarsi in casa, prendersi una settimana di ferie in qualche costa dorata, abbandonando la città in preda ai presunti violenti, per poi scaricare tutte le responsabilità sulle forze dell’ordine e sulle Istituzioni, noi abbiamo ragionato con la testa e in modo pragmatico rivendicato la “normalità”, il nostro diritto di lavorare tranquillamente. Nessuna “certezza monolitica”, come ci è stato detto, ma la profonda convinzione che la migliore difesa delle nostre aziende, dei nostri negozi, il deterrente principale contro eventuali provocazioni di frange violente era la presenza fisica dentro i negozi dei commercianti con i loro commessi, la normale fruizione delle strade, delle piazze, dei musei e del nostro grande patrimonio artistico e storico.

Per questi motivi, e non per ragioni politiche, abbiamo fino dai primi giorni collaborato con gli organizzatori, fatto incontrare questi giovani con la realtà vasta e articolata del commercio e dell’artigianato, costruito una fitta rete di relazioni e di collaborazione con le Istituzioni, e i rappresentanti degli stessi corpi di polizia. Abbiamo collaborato con la campagna “Firenze Città Aperta” tirandoci addosso gli strali dei soliti Razzanelli e compagnia cantando. La cosa ha funzionato e se permettete, a ragion veduta, vogliamo prenderci la nostra modesta parte di merito.

Meritano un applauso le centinaia di migliaia di giovani che hanno sfilato ordinatamente, lo meritano il presidente della Regione Martini ed il sindaco di Firenze Domenici che ci hanno per quest’obiettivo, ma lo meritano anche il Prefetto Serra ed il Questore che con grande professionalità hanno gestito i servizi di ordine pubblico. Lo meritano infine quei commercianti che hanno tenuto aperti i loro negozi in questi cinque giorni dando un’immagine aperta e civile della nostra città.

Un grande giornale, che per settimane ci ha martellato con i suoi reportage tutt’altro che tranquillizzanti, in questi giorni ha scritto: Dall’Argentina alla Sierra Leone il 28% dei bambini muoiono non avendo compiuto il quinto anno d’età. La metà dei bambini della terra resta malnutrita e non si sa quanti nel mondo conoscono un banco di scuola. Se alla fine del Social Forum anche un solo bambino affamato, una sola bambina senza scuola, potrà essere nutrito o frequentare gli studi, il meeting fiorentino potrà registrare un primo successo.

E’ questo un augurio al quale senza retorica noi ci associamo sapendo di avere fatto fino in fondo, senza tentennamenti, tutto il possibile perché questo miracolo avvenga.